

trolli sanitari, distribuzione preservativi) ma attraverso un intervento deciso dello stato che preveda misure efficaci per combattere il racket, possibilità concrete per le prostitute-schiave che intendono smettere, misure per disincentivare i "consumatori". Il problema è ancora più grave se si pensa che oltre un terzo delle prostitute sono minorenni, e che quindi si trovano in una situazione ancora più delicata. Anche da questo punto di vista, la soluzione non può passare che attraverso una sinergia tra azione legislativa, azione di repressione nei confronti di chi gestisce l'"affare" prostituzione, azione di reinserimento sociale delle donne coinvolte loro malgrado. Ma se vogliamo portare il dibattito sul piano culturale, i soggetti coinvolti sono molti di più: infatti, occorrerebbe considerare non solo il mercato della prostituzione, ma anche il turismo sessuale, la diffusione della pedofilia, la visione "consumistica" della sessualità e del corpo (non solo femminile). E questi sono aspetti più striscianti, meno evidenti e che coinvolgono molte più persone di quanto non potremmo aspettarci oltre a riguardare da vicino molti aspetti della vita quotidiana di ognuno di noi. Una prima considerazione, a questo proposito, riguarda le figure dei "clienti" delle prostitute. In una intervista del 13 luglio scorso, il Presidente del Consiglio Giuliano Amato ha sostenuto che coloro che utilizzano le prostitute per il proprio piacere sono da considerare alla stessa stregua degli sfruttatori e come tali dovrebbero essere perseguiti. Ci sono stati tentativi di alcuni comuni (ad esempio quello di Milano e, per evitare problemi di ordine pubblico, anche di molti altri comuni dell'interland) che, per cercare colpire la prostituzione, hanno pensato di emettere ordinanze per multare i clienti. Resta il fatto che la figura del cliente è quella che rimane più sfumata in questo dibattito. Va da sé che se la prostituzione ha un "fatturato" così vasto è perché la domanda di sesso è

molto alta: basta la sola repressione del fenomeno? C'è da dubitarne, e se non vogliamo essere ipocriti occorrerà pur riconoscere che il problema è molto più ampio e coinvolge, ad esempio, anche i modelli di vita che oggi vengono proposti e che affascinano molti di noi. Il sessismo diffuso ha certamente un ruolo importante nella impressionante crescita del fenomeno della prostituzione. Occorre pur tenerne conto, se non altro dal punto di vista sanitario.

Un'ultima riflessione che vogliamo proporre è quella che riguarda l'aspetto – che poi è quello che della proposta Turco è rimasto più impresso nell'immaginario collettivo – delle libere associazioni di donne che intendono esercitare la professione di prostituta. È certamente vero che esistono donne che si trovano, come ha detto la Turco, in una "zona grigia" nella quale la proposta dell'autogestione consentirebbe una regolazione dell'attività, che verrebbe a diventare una attività produttiva affidata all'iniziativa privata, visto che comunque nessuno vuole la "riapertura delle case chiuse", cioè di istituzioni controllate (più o meno direttamente) dallo Stato. È una soluzione che potrebbe essere interessante, ma che certamente non sarebbe risolutiva. Già nel settembre 1998, durante un dibattito nel Consiglio Provinciale di Firenze, Mirna Migliorini aveva sottolineato che "chi è in grado di autogestirsi è già in una fascia di libertà". Una condizione nella quale non si trovano la maggior parte delle prostitute straniere né la totalità dei minori. È quindi opportuno essere rigorosi: non si può infatti non tener conto del fatto che la maggior parte delle prostitute sono costrette a farlo, operando in clandestinità e minacciate: molto probabilmente se potessero scegliere non farebbero "la vita". Per tutte costoro l'autogestione è improponibile e rischierebbe di diventare una ulteriore occasione di sfruttamento, perché oggettivamente impossibilitate ad esercitare qualsiasi libera scelta e private di ogni dignità. Ancora una volta, la

tentazione di circoscrivere il tutto nelle case o nei "parchi dell'amore" pare più una soluzione per le nostre coscienze che una risposta a questo problema drammatico. Invece, ogni soluzione parziale che non tenga conto della coercizione in cui queste persone operano, non potrà essere altro che un modo per agevolare il loro sfruttamento.

Le soluzioni a problemi complessi non possono che essere complessi. Ogni tentativo di semplificazione complica in maniera esponenziale il problema, fino a che esso sfuggirà completamente a qualsiasi tentativo di superarlo. La speranza è che coloro che sono chiamati a decidere tengano conto di questo quando si troveranno ad affrontare il problema della prostituzione: troppo spesso, in passato, motivazioni politiche, religiose, etiche e morali hanno "guidato" le scelte delle istituzioni. Nel caso della prostituzione, non è davvero opportuno aggiungere disperazione a disperazione, sfruttamento a sfruttamento.

La difficoltà maggiore è quella di scindere la libera scelta dallo sfruttamento: in questo caso, tutte le soluzioni che portassero a chiarire le condizioni di vita delle persone sono necessarie se non addirittura obbligatorie. Esercitare in una casa può andare bene, ma occorrerà trovare il modo di evitare che il proprietario dell'immobile sottoponga le donne ad una ulteriore prevaricazione, magari stabilendo che le case debbano essere di proprietà; ed anche sulla gestione di cooperative, occorrerà molta trasparenza, per evitare non solo che la criminalità le utilizzi come grimaldello per esercitare attività lucrative lecite sulla pelle delle persone, ma anche per impedire che esse diventino il prezzo da pagare per le tante donne extracomunitarie che desiderano avere un permesso di soggiorno e vivere la propria vita nel nostro Paese.

Alla fine, il punto chiave è proprio quello della libertà: c'è chi vuole, per scelta, esercitare la prostituzione.